

Microclimi

Vi piace
«L'Enorme
Consuocera»?

Enzo Costa

Pur non avendomi mai scritto un romanzo hard, avrei in mente un bel programma che sondi tendenze, comportamenti e umori (spirituali e corporali) degli italiani: «Il Grande Cognato». Oppure «L'Enorme Consuocera». O forse «L'immenso Pronipote». Ho dei dubbi solo sul titolo, per il resto ho idee chiarissime: si tratta di convogliare in un appartamento di 200 metri quadri una dozzina di giovani volontari con la motivazione ufficiale di osservarne per cento giorni 24 ore su 24 le mosse, le relazioni, gli slanci affettivi e/o sessuali, le urgenze psicologiche e fisiologiche. Il solo annuncio dello show-verità germinerà un infuocato dibattito preventivo (che poi è lo scopo primario del programma) tra critici, intellettuali, creativi, sociologi, Vera Stepoje don Mazzi. A chi biasimerà il voyeurismo collettivo dilagante replicherò piccato che si tratta di moralismo snob. Insomma, tutto nella norma, niente di imprevisto. Salvo un dettaglio: dentro all'appartamento non c'è neanche una telecamera. Ci chiudiamo dentro gli esibizionisti incalliti e, nel garage, gli opinionisti patentati. Poi buttiamo la chiave e alla tivù mandiamo un cartone animato.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA DIFESA
DELLA RAZZASotto scorta
gli italiani
a tasso zero

ORESTE PIVETTA

Italiani razza a rischio d'estinzione. Il grido d'allarme s'è levato da un convegno promosso da Alleanza nazionale sul tema «Popolazione, compatibilità, valori». Detto da chi di «razza» se ne deve intendere, essendosi tangibilmente occupato di «difesa della razza» già nei decenni passati, fa una certa impressione. Il leader di An avrebbe anche invocato misure concrete «volte ad invertire la pericolosa tendenza al suicidio demografico». La questione si fa subito economica: come risponderanno i liberisti del Polo, Confindustria, la Lega e gli evasori del nord est alla minaccia di una nuova tassa sul celibato? In aggiunta o sostitutiva? Dell'ici sulla prima casa o dell'ilor? Interrogativi tecnici, direbbe un qualsiasi ministro delle Finanze. Dipende dagli introiti.

Altra domanda e qui la questione si fa spessa e politica, tale da rompere gli equilibri: quale razza? Il fronte si divide subito: chi sta con i celti, chi alza al cielo le ampole padane, chi ancora sogna i centurioni laziali, chi si culla nel ricordo della Magna Grecia, chi si sente l'erede di arabi e normanni, sudisti e nordisti. Dove sta la «razza italiana»? C'è da credere che l'alleato Bossi si senta percorso da un fremito di rabbia e di sdegno, lui che aveva bandito il tricolore, armato le guardie padane, alzato cavalli di frisia poco oltre le acque del Po. Ma anche chi sta sotto il Po avrà bene i suoi diritti. Come il secolo ci ha insegnato geografia e storia sono un'opinione, però quasi cento e cinquanta anni trascorsi assieme non si possono cancellare. Come lasciare al loro destino la Padania e le Regioni del Nord, accettando che il federalismo abbia anche la sua faccia prenatata (assistita ovviamente)?

Confessiamo d'aver sempre pensato, con egoismo, che il calo della popolazione ci consentisse di vivere un po' meno assepati in queste città asfissiate e asfissianti e di fare meno code. L'estinzione della razza, salva la memoria degli indiani d'America, degli zingari nei campi di sterminio e di alcuni altri popoli massacrati qui e là, ci sembrava un concetto da ricerca zoologica e da wwf. Ci sentivamo in sofferenza per l'ultima coppia di scimmie del Perù, di aquile di Courmayeur e della Testa Bernarda, di orsi grigi della Val Rendena. Ma di fronte al tasso zero o sottozero di crescita della razza italiana, ammettiamo la nostra indifferenza: ci saranno sempre cinesi, musci gialli, giallissimi, a tenere alta la quantità della razza umana. Il richiamo di Fini ci proietta oltre la sfera della globalizzazione, del meltingpot e del multiculturalismo dentro le mura di casa, possibilmente a fare figli. Certificato di origine controllata in mano, ovviamente, marchio doc bene in vista, perché si sa che, come scriveva Lermontov, «nelle donne, come nei cavalli, la razza vuol dire molto».

Padania

Nel piccolo centro industriale della provincia di Bergamo le aziende hanno fame di manodopera, ma ai senegalesi nessuno dà le case e il Comune pensa solo alla sicurezza

Telgate, si affittano ronde notturne
ma non alloggi per gli immigrati

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

SOLO L'INTERVENTO DEL PREFETTO HA IMPEDITO LO SGOMBERO DELLA VECCHIA CASA DOVE VIVONO I LAVORATORI AFRICANI. DOMANI ASSEMBLEA IN PIAZZA: CHIEDIAMO GLI STESSI DIRITTI E DOVERI

Il lavoro ci ha portato qui da voi, le nostre braccia sono richieste nelle vostre officine e nei vostri cantieri, per produrre e creare ricchezza. Ma quando usciamo dal lavoro, dopo lunghe e faticose giornate, non troviamo ad ospitarci case accoglienti. A scrivere queste parole sono gli uomini, le donne, i bambini e le bambine della comunità senegalese di Telgate, un piccolo centro industriale della provincia di Bergamo (4.050 abitanti, di cui 450 immigrati). Le hanno scritte su dei volantini (alcuni bianchi, altri azzurri o rosa), rivolti ai cittadini e ai lavoratori della zona, che verranno distribuiti domani mattina davanti al Municipio, all'ora di uscita dalla messa.

Si cercherà il dialogo con una realtà difficile, dove molti sono pronti ad affittare «vigilantes», ma non case per i lavoratori immigrati. Ci sarà un'assemblea in piazza a conclusione di una settimana difficile, carica di tensioni, che per 49 lavoratori immigrati ha significato la minaccia concreta di trovarsi senza casa, in mezzo a una strada. E

tra di loro anche due famiglie, con sette bambini.

Già, perché il sindaco era stato inflessibile: dopo un'ispezione dell'Asl (da lui sollecitata - dicono in molti) che aveva dichiarato inagibile la vecchia casa nel centro cittadino da loro abitata, aveva emesso l'ordinanza di sgombero. E lunedì scorso sembrava già tutto deciso: polizia e carabinieri schierati ad ore antelucane per l'esecuzione dell'ordinanza. Ma poi, grazie all'intervento del consigliere regionale di Rifondazione Ezio Locatelli e dei sindacati (l'Ufficio Diritti della Cgil e l'Anolf della Cisl), si riesce a parlare con il prefetto di Bergamo, la dottoressa Cancellieri; e il rappresentante del governo centrale frena i bollori del primo cittadino padano: prima un rinvio dello sgombero di sette giorni e poi l'impegno, sottoscritto giovedì scorso in Prefettura, «a non permettere l'effettuazione di interventi di ordine pubblico di sgombero fino a che non saranno trovate dignitose soluzioni alternative per i problemi abitativi delle famiglie coinvolte». La storia ha avuto,

per ora, un lieto fine: una storia di fabbriche, di immigrati, di primi cittadini e cittadini comuni del ricco Nord.

RONDE E OPERAI - «È noto che le zone industrializzate attirano i malviventi», ha dichiarato il sindaco alla «Padania», aggiungendo: «I cittadini di Telgate erano

stufi di episodi di criminalità, tanto che nel '98 ho fatto un'ordinanza per vietare l'accampamento dei nomadi». La sicurezza è una vera ossessione per Luca Feroldi, 35 anni, al suo secondo mandato alla guida di una lista civica. È stato tra i primi sindaci a fare installare telecamere nei «punti più sensibili» di Telgate per far sentire i suoi

concittadini più sicuri, dichiarando in modo esplicito che era una misura contro la delinquenza prodotta dagli immigrati. È un comitato di cittadini, coordinato dall'assessore comunale alla sicurezza, ha deciso di proporre un'autotassazione volontaria di 10.000 lire al mese per pagare un servizio di guardie giurate in vigilanza notturna.

In realtà il sindaco e la sua giunta, all'interno della quale siedono anche esponenti del mondo imprenditoriale locale, dovrebbero sapere che le zone industrializzate, più che malviventi attirano soprattutto manodopera, e di quella più bisognosa e indifesa. Telgate è un comune della Valcaleggio, zona ad altissima densità industriale: predominano le piccole e medie aziende, divise soprattutto tra i settori metalmeccanico e della gomma-plastica. Qui, alla piena occupazione si accompagna una forte «fame di braccia», ma braccia a bassa qualificazione, braccia di immigrati «per quel lavoro «schifo» - ci dicono alcuni senegalesi - che voi italiani non volete fare più».

LE CASE - Otto ore in fabbrica (e su tre turni, perché qui c'è ancora il notturno) e poi a casa a riposare. Ma quale casa? Le più vecchie e fatiscenti (come quella oggetto del-

Rivoluzione a Milano

LUCIANO BIANCIARDI

D una città come Milano uno può dire tutto il male che vuole, ma bisogna pure che ne riconosca certi aspetti positivi. Per esempio, la disposizione alla disciplina, imata in tutti coloro che abitano questa grande e laboriosa metropoli padana. La gente di Milano rispetta le leggi, le autorità, le ordinanze, le disposizioni e i regolamenti. Poco importa stabilire donde promanino ingiunzioni, norme, bandi e grida, quello che conta è il rispetto in sé, sempre e dovunque. Il milanese rispetta l'orario, e quando non visia, invoca l'orologio a timbro, che segna e marca l'ora di ingresso in ditta. Il milanese non calpesta l'erba (anzi, come precisa il cartello piantato sulle airole, il «tappeto verde») dei giardini pubblici. Non una coppia sdraiatasi sull'erba in tutto il parco. Non ci sono forse le panchine?

In tram il milanese non sputa, non fuma, non schiamazza, non canta, non parla, non disturba il personale. Cede il posto agli invalidi e alle persone anziane, conserva il biglietto per tutta la durata della corsa, viaggia aggrappato agli appositi sostegni, non scende né sale quando il veicolo è

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Bianciardi nel paese del miracolo

PIERO PAGLIANO A PAGINA 2

SICILIA

La scommessa dell'imprenditore mecenate

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

GIOVANI

Il sindaco che vorremmo

PIERFRANCESCO MAJORINO A PAGINA 4

PRIGIONI

Antonio, lavori e progetti

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 5

INFO

In piazza
A Milano

Dopo Brescia e Roma, oggi sarà Milano ad ospitare un corteo a favore della regolarizzazione delle migliaia di immigrati in attesa del permesso di soggiorno. Il corteo partirà da piazza S. Stefano alle 15.30. Secondo i dati della Questura a Milano sono 30 mila i permessi rilasciati, 3 mila rigettate per documentazione falsa, circa 3000 in attesa di esame. Secondo le associazioni le domande da esaminare ancora sarebbero 20 mila.

l'ordinanza di sgombero), quelle fuori mercato, perché i cittadini di Telgate sono disposti ad affittare ronde, ma non le loro case agli immigrati. E siccome un tetto bisogna pure averlo, lo si paga in nero. Ndiaye Mbaye tira fuori dalla tasca un pacchetto di foglietti dalle foggie più varie: sono le «ricevute» dei pagamenti: 700.000 lire, 850.000 lire per un alloggio di 60-70 metri quadrati. «E in molti casi - spiega Mbaye - non si paga per l'alloggio, ma a persona, sulle 200.000 lire al mese. E se il padrone di casa, quando viene e riscuote, vede una faccia nuova gli chiede subito il pagamento della sua quota. Ma noi senegalesi non possiamo vedere un nostro fratello dormire sulla strada, lo accogliamo subito...» E l'affitto aumenta.

Nessuno di loro vuole rimanere a vivere in quelle case così fatiscenti e per nulla dignitose, molti di loro si sono dati da fare anche per acquistare una casa: hanno chiesto ai loro datori di lavoro un anticipo sulla liquidazione per accendere un mutuo, ma non l'hanno potuto ottenere perché ci vogliono almeno sei anni di lavoro continuato. Quelli di loro che sono qui da almeno dieci anni hanno già tirato fuori decine e decine di milioni e oggi, grazie proprio ai loro soldi

SEGUE A PAGINA 4

